

La mostra. Imago Mundi fa un inventario dell'arte figurativa contemporanea con uno spazio sull'Isola. Un campione significativo di questa produttiva diversità tra le creatività siciliane lo offrono i lavori degli artisti del Gruppo di Scicli: Piero Guccione, Franco Polizzi, Franco Sarnari, Giuseppe Puglisi, Giuseppe Colombo, Piero Zuccaro

Continente Sicilia

ELISA MANDARÀ

S'avvicina alla pluralità dell'Isola, Luciano Benetton, che apre il prezioso catalogo "Identità Siciliane. Contemporary Artists from Sicily" citando l'immaginifica definizione che del continente Sicilia aveva dato Gesualdo Bufalino. Veneto, ma cosmopolita per manifesto (aziendale) e per filosofia di vita, Benetton fa infatti subito presente come le Sicilie siano tante, quanti sono i passati di una terra in cui s'è avverato il conflitto tra l'occidente della grande cultura e le seduzioni del deserto. Anche perciò è davvero complicato organizzare una cartografia sistematica della cultura isolana. Benetton ci prova, con la mostra "Imago Mundi", inaugurata qualche giorno fa presso i Cantieri Culturali alla Zisa di Palermo, 'inventariando' l'arte figurativa contemporanea e ascrivendo la Sicilia nell'ambizioso progetto delle Collezioni dell'imprenditore.

Una passeggiata tra le opere siciliane ci dice con certezza che in questo disegno che vuole essere globale, la Sicilia non risulta affatto globalizzata. Oltre duecento tele concorrono a quella "immagine del mondo" perseguita con slancio anche utopistico da Benetton. Ed è a dir poco suggestivo notare con quanta forza molti degli autori abbiano trasmesso un condensato originale del proprio universo. Bufalino - chiamiamo ancora il sontuoso poligrafo di Comiso - parlava di Sicilia come "del più ibrido dei continenti": anche in questa mostra la cifra sicula è la disparità, il figurativo e l'aniconico, il disegno e la volontà gestuale, l'informale, la rappresentazione lirica della natura, il concettuale. Un campione significativo di questa produttiva diversità tra le innumerevoli creatività siciliane offrono i lavori in mostra firmati dagli artisti del Gruppo di Scicli. Già in seno allo stesso cenacolo, è davvero plurima la risposta all'invito di Benetton.

Piero Guccione, noto per la mirabile completezza del suo viaggio magnifico nella pittura e nella poesia, consegna un sintetico pastello, un piccolo mare, tematica che dagli anni Settanta a oggi è la regione più connotativa e insieme più ardua della ricerca guccioniana, il terreno di fusione di mobilità e fissità, di astrazione e figurazione, di tenuità ed energia, di finito e infinito.

Specchio del mare guccioniano il luminoso lirismo della terra di Franco Polizzi, in un olio emblematico della sua pittura di paesaggio. Le "Distanze" di Polizzi sono la poesia della natura siciliana, il suo sapore memoriale, sono uno studio monografico della pittura di luce, questa deflagrata nei gialli delle distese infinite di grano, in spazi pregni d'una luce che diparte dall'intimità del quadro, forti di un cromatismo espressivo, in una esaltazione piena dei valori pittorici, in dialogo la cultura figurativa europea e americana.

Sempre sorvegliate le composizioni di Franco Sarnari, originale personalità ancora vitalissima, in cui l'eleganza compositiva guida, senza soluzione di continuità, la dialettica tra la processualità materiale del fare arte e il lavoro intellettuale. Sarnari presenta una abbreviazione delle sue "Geometrie del cielo", legate alla ben nota stagione dei "Controluce". Il cielo palpita di punti smaglianti d'una luce pittorica, ed è l'artista demiurgo che può legarli, stabilire linee pensate tra le stelle.

Sono ancora cieli nell'olio di Giuseppe Puglisi, artista subito riconoscibile per quel velluto palpitante della notte, per le ombre ovattate che vagheggiano mondi altri, sostanziate di una fascinosa compenetrazione di sogno e realtà. Qui silenzi di metafisico respiro calano sull'enigma celeste, consegnando intatto lo stupore della visione, in una pittura che coltiva un preziosismo che non ha scordato la lezione - la prima, per Puglisi - di Van Eyck.

Indaga col virtuosismo del segno Giuseppe Colombo il suo "Fiore di cardo", lasciando parlare la matita sotto la pelle finemente opaca dell'olio. Da pittore visuale, la sua attenzione naturalistica porta Colombo a un piano di dettaglio importante, con una padronanza piena dei mezzi espressivi.

Materico l'olio di Piero Zuccaro, evocativo delle architetture interne d'una cattedrale, condotto in dialogo dinamico con Nicolas De Staël, con Jean Fautrier. Il tema emerge dalle piaghe intense della superficie pittorica, dalla pasta alta dell'olio, che s'accorpa in conformazioni solide, in grumi larghi nella misura del corpo fisico d'una spatolata ricca, che dialoga sicura e suadente con le esperienze più incisive europee dell'Informale.





Franco Sarnari, Geometrie del cielo. In alto, opere di Piero Guccione e Franco Polizzi